

«No alle Olimpiadi del mattone». Ma è proprio così?

Le associazioni ambientaliste erano a favore. Ma la scelta di Tor Vergata fece discutere

Valerio Raspelli

«No alle Olimpiadi del mattone». Lo slogan con cui Virginia Raggi ha motivato lo stop alla candidatura per i Giochi del 2024 è surrogata dai fatti? La risposta è controversa. A smentirlo c'era sicuramente l'appoggio al progetto di molte associazioni ambientaliste - prima fra tutte Legambiente. Associazioni che si erano confrontate con il Comitato promotore in una interlocuzione positiva. La richiesta di alcune modifiche - ad esempio sul polo remiero e sulle attività sul Tevere - erano state recepite nei vari step del progetto presentati al Cio, seppure il dossier non fosse definitivo.

Per queste ragioni le associazioni ambientaliste a luglio si dissero ufficialmente favorevoli alla candidatura. Per Greenpeace, Wwf, Lipu, Italia Nostra e Legambiente «le Olimpiadi possono essere un'opportunità in termini di recupero di aree e manufatti abbandonati piuttosto che di sfruttamento», scrivevano in un documento. Veniva apprezzata soprattutto la «priorità al recupero di im-

pianti esistenti - si legge nel documento - l'accessibilità a tutte le strutture attraverso il trasporto pubblico su ferro e percorsi ciclabili, la valorizzazione del fiume Tevere e dei beni culturali del territorio romano».

La discriminante decisiva per dare un giudizio obiettivo sul livello di cementificazione del dossier riguarda però il Villaggio Olimpico: la costruzione ex novo più importante del progetto. E dunque la scelta di costruirlo a Tor Vergata, vicino al campus dell'università.

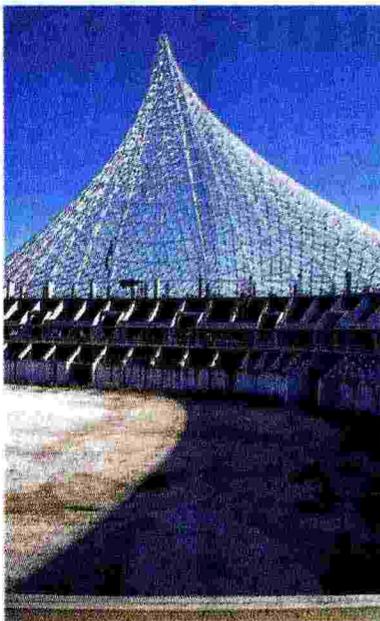
Una scelta che però è figlia di una spaccatura proprio all'interno del Comitato promotore. Inizialmente infatti il Comune di Roma (giunta Marino) voleva costruire il Villaggio Olimpico tra Salaria e Flaminia proponendo che la "legacy" della struttura fosse la nuova Cittadella della Giustizia: tribunali e uffici. A settembre 2015 - pochi giorni prima delle dimissioni di Ignazio Marino da sindaco - Montezemolo e Malagò decisero di cambiare e di imporre la scelta di Tor Vergata. Ma dal lontano 1987 la concessionaria unica per i lavori all'Università Tor Vergata è un consorzio di cui fa parte la Vianini del gruppo Caltagirone, che quindi si sarebbe aggiudicata i lavori

senza gara. Da qui l'accusa di Marino (e dell'assessore tecnico dell'epoca Giovanni Caudò) di «vendersi ai palazzinari» e l'opposizione al progetto. Lo scioglimento del Consiglio comunale produsse poi il commissariamento del Comune e il "via libera" sostanziale della scelta di Tor Vergata.

Le associazioni ambientaliste non modificarono il loro giudizio positivo: la scelta di Tor Vergata «consente di recuperare la Vela di Calatrava oggi in abbandono, di portare la metropolitana in un'area che ne ha un gran bisogno e per l'impegno a riutilizzare gli edifici come alloggi universitari e per l'ospedale». Ma avrebbero comunque preferito un'altra area: «Sebbene sia difficile trovarla».

Il Comitato promotore ha poi sostenuto che i lavori sarebbero stati messi a bando. Nessuna presa di posizione arrivò però da Caltagirone: è assai probabile che avrebbe fatto causa se avesse perso l'aggiudicazione dei lavori.

Per questa ragione, dopo l'elezione di Virginia Raggi da più parti si prospettò la possibilità di un compromesso: spostare il Villaggio Olimpico da Tor Vergata in cambio del Sì alle Olimpiadi da parte dei grillini. Un compromesso che non si è mai concretizzato.



La Vela incompleta.
 Lo stadio del nuoto di Tor Vergata costruito per i Mondiali del 2009 e mai completato.
 FOTO: ANSA

L'«opportunità» è stata sottolineata da Wwf, Greenpeace, Italia Nostra, Legambiente e Lipu

